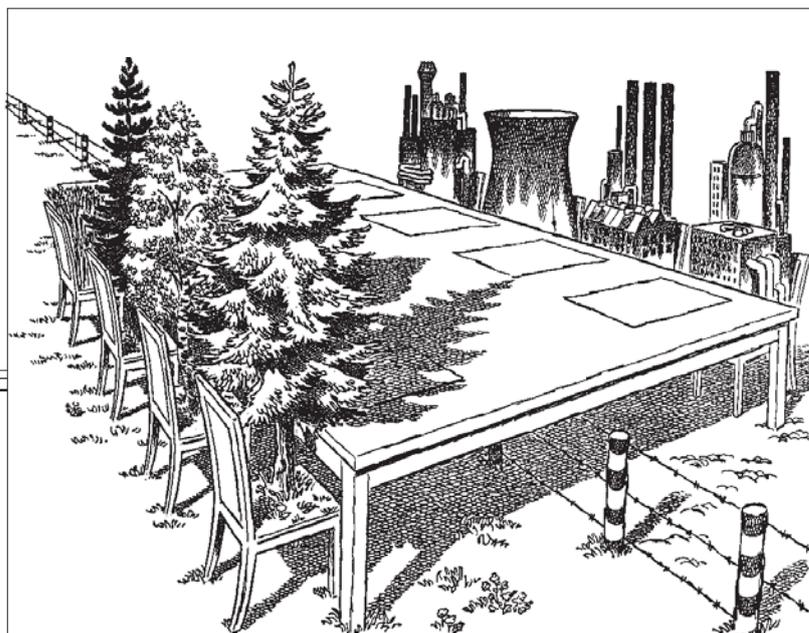

EDITORIALE



Dopo una lunga evoluzione normativa, il concetto di ambiente oggi racchiude il complesso delle risorse naturali considerate e valutate nelle loro interrelazioni.

È solo dopo la metà di questo secolo, quando comincia a delinearsi la prima definizione compiuta del diritto ambientale, che si afferma l'idea dell'ambiente come patrimonio comune dell'umanità, concetto che costituisce la base di partenza per molte delle successive convenzioni internazionali.

Dalle argomentazioni riguardanti il patrimonio comune dell'umanità si è andata evolvendo una maggiore sensibilità nei confronti dello sfruttamento delle risorse naturali: i nuovi principi sanciscono che è dovere dell'umanità perseguire uno sviluppo economico che sia sostenibile, cioè in grado di soddisfare pienamente non solo le necessità delle generazioni presenti ma anche di quelle future. È pertanto un dovere per ogni Stato consegnare ai propri cittadini di domani un ambiente naturale sano, pienamente godibile ed usufruibile.

Il concetto di sviluppo sostenibile comporta ovviamente dei limiti relativi, imposti sia dall'attuale avanzamento della tecnologia e dell'organizzazione sociale delle risorse economiche, sia dalla capacità della biosfera di assorbire gli effetti delle attività umane.

Ovviamente, la tecnologia e l'organizzazione sociale possono essere gestite e migliorate allo scopo di inaugurare una nuova era di crescita economica.

Nella Convenzione sulla diversità biologica, firmata a Rio, si ritrova l'enunciazione del principio di sostenibilità, laddove si definisce sostenibile un uso delle risorse biologiche tale da non procurare danni irreversibili a lungo termine, cioè danni tali da non poter più garantire il soddisfacimento delle esigenze delle generazioni future.

È possibile scorgere un accenno dello stesso principio anche al punto 7 della Dichiarazione di Rio, che richiama gli Stati al dovere della cooperazione per la conservazione, la protezione ed il ripristino dell'ecosistema. Affermazione apparentemente "innocua" ma che in realtà nasconde un accanito scontro tra paesi industrializzati –poco propensi ad accollarsi un onere economicamente molto gravoso perfino per rimediare a situazioni di cui sono gli unici responsabili– e paesi in via di sviluppo, per nulla disposti ad accettare un neocolonialismo ambientale che limiti per loro lo sfruttamento delle risorse disponibili, risorse già sfruttate a basso prezzo dai paesi ricchi che hanno ottenuto un benessere diffuso per loro e provocato un inquinamento diffuso per l'intero pianeta.

La maggior parte degli Stati membri dell'Unione Europea –così come l'Italia– aveva sempre emanato leggi separate per ogni diverso settore ambientale, peraltro in armonia con le indicazioni provenienti dalla normativa comunitaria. Solo con l'affermarsi della considerazione relativa all'unitarietà del complesso ambientale ci si è spinti verso l'instaurazione di un sistema di controllo integrato, che abbia come termine di riferimento un ambiente particolare inteso nella sua complessità e nel suo divenire.

Il quinto programma d'azione per l'ambiente dell'Unione Europea, dal titolo "Per uno sviluppo durevole e sostenibile", propone con forza la prevenzione e il controllo integrato dell'inquinamento, mentre finora il controllo dell'inquinamento era in genere basato su un approccio che trattava separatamente le emissioni nell'aria, nell'acqua e nel terreno. Il concetto di controllo integrato è andato evolvendosi soprattutto dopo il rapporto del 1987 sullo sviluppo sostenibile dove, nella sezione intitolata The institutional gaps, si afferma che: «La compenetrazione di sfide e parametri nuovi contrasta fortemente con la natura delle istituzioni odierne. Queste istituzioni tendono ad essere indipendenti, frazionate e competenti per funzioni relativamente limitate, con processi decisionali circoscritti. Il mondo reale dei sistemi economici ed ecologici interconnessi non cambierà; devono cambiare le politiche e le istituzioni».

Come afferma l'OCSE, la concentrazione dei controlli su un unico settore ambientale serve soltanto a creare un incentivo a produrre emissioni e/o trasferire rifiuti da un settore all'altro. I sistemi di prevenzione e controllo integrato sono, invece, più efficienti in quanto tengono conto degli effetti delle sostanze o delle attività industriali sui tre settori ambientali (aria, acqua e terreno) nell'ambito della stessa procedura di autorizzazione.